

**Antimeridiano 2** Oltre mille articoli, fra il 1952 e il 1971: in viaggio con lo scrittore che fustigò il boom economico nel Paese mancato

# CON BIANCIARDI VIA DALLA VITA

MASSIMO  
RAFFAELI

► Potrebbe sembrare addirittura una prova di complicità il fatto che Luciano Bianciardi (1922-1971), fra i massimi fustigatori del boom economico, abbia dato a giornali e riviste in meno di vent'anni (fra il '52 e il '71) i circa mille articoli adesso riuniti con la perizia filologica che meritavano nel secondo *Antimeridiano* a cura di sua figlia Luciana, di Massimo Coppola e Alberto Piccinini.

Sorprende molto meno se solo si pensa che la vena politica, il discorso diretto ad una società che cambia vorticosamente intorno a lui, rappresenta il tratto elettivo dello scrittore che nel '62 firma *La vita agra*, cioè il romanzo autobiografico presto divenuto la bibbia dei giovani arrabbiati e

*Le sue predilezioni spesso sono quelle del lettore: il maestro Manzi, Gorni Kramer e Natalino Otto, Tv7, Totò e il campionato di calcio*

non-riconciliati o di chi semplicemente si rifiuta di giurare ad occhi chiusi sul «miracolo» italiano. Una medesima passione, e insieme una disperazione che il tempo tende ad incupire, pervadono i mille frammenti che, nonostante la disparità delle occasioni e l'imponenza dell'indice dei nomi, rimandano ad alcuni snodi tanto essenziali quanto ossessivi del suo immaginario: vale a dire il rapporto fra città e provincia, il conflitto fra sviluppo economico e progresso sociale, infine il contrasto fra l'impegno dell'intellettuale e la sua integrazione nella nascente industria culturale.

Ovunque lo sospinga una vita dal decoro tutt'altro che lineare, Bianciardi scrive sempre *down and out*, da sotto e da fuori, per usare l'espressione di George Orwell che gli è consanguineo anche nello stile veloce e falso-trasandato, nel gusto della notazione secca e pungente. Anarchico e provocatore per proverbio, in realtà lo scrittore di Grosseto è e vuole rimanere un

testimone, anche se un testimone attivo e sempre a rischio di sovraesposizione; così, i due decenni di giornalismo ne spartiscono la biografia ma costruiscono le ante della stessa barricata sulla quale sta in bilico *La vita agra*.

Prima del '62, i suoi spazi sono quelli di cui può disporre un provinciale di talento (la *Gazzetta di Livorno*, *Il Contemporaneo*, *Vie nuove*, *Avanti!*) e il taglio dei singoli pezzi risente ancora del tradizionale elzeviro; già tutta bianciardiana è comunque l'attenzione ai problemi e alle tragedie del mondo del lavoro, come sua è l'insolenza d'uno sguardo che mira implacabile ai vecchi e nuovi idoli della tribù: la chiacchiera al caffè, il bovarismo della politica locale e nazionale, la letteratura edificante e il cineclub coi panni sporchi del neorealismo, il crescere dei consumi privati, il tifo sportivo, la precoce esorbitanza della televisione.

Dopo il successo del romanzo, rifiutato con sarcastico sdegno l'invito di Indro Montanelli a collaborare al *Corriere della Sera*, Bianciardi rilancia i propri temi e strali dalle colonne del *Giorno*. Il successo non l'ha cambiato, semmai ne ha incrementato la spavalderia; sta nei panni di un autore di prim'ordine costretto a sedersi in seconda fila e dunque a dover costantemente dimostrare qualcosa: come capita nei medesimi anni ai suoi amici Giovanni Arpino, Gianni Brera e Oreste del Buono, gli si chiede, per esistere, di scrivere d'«altro». Pertanto si autoreclude, guarda la televisione e ne parla, intuendo senza affatto proclamarlo che lì si viene simulando una «modernità subita e mai padroneggiata», che in effetti si sta raffazzonando quello che gli storici futuri diranno il Paese Mancato.

Bianciardi non ha mai bisogno di

*Uno sguardo che mira implacabile ai vecchi e nuovi idoli: la chiacchiera al caffè, il bovarismo della politica, la letteratura edificante...*

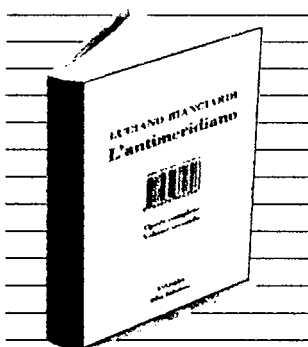
blandire il lettore, spesso ne condivide

le predilezioni (il maestro Manzi di *Non è mai troppo tardi*, Gorni Kramer e Natalino Otto, le inchieste di *Tv7*, *Totò* e il campionato di calcio), però sente la costante necessità di avvertirlo che il piccolo schermo funziona volentieri quale un re Mida a rovescio. Scrive molto, troppo, ovviamente si ripete ma certe sue pagine sono ancora folgoranti; ne è un esempio, fra i moltissimi altri, l'apertura sull'omicidio di John Kennedy: «Poi, all'improvviso, la notizia: hanno sparato al presidente degli Stati Uniti, è all'ospedale, gli hanno dato l'olio santo, è morto».

Del resto l'eccesso di scrittura e la varietà disparata degli ultimi fogli che la ospitano (dal *Guerin Sportivo* a *Kent* e *Playmen*) sono i sintomi, ormai, di un'autodistruzione in atto. Si tratta di un continuo e ossessivo esorcismo della morte, forse di un rito propiziatorio che non può trovare requie altrove se non appunto nello scrivere. Anche gli ultimi testi confermano ciò che ha sostenuto un suo amico di sempre già ritratto in mezzo ai figuranti della *Vita agra*, Mario Dondero, il poeta del reportage: non è vero che Luciano Bianciardi sia morto ma è vero che, scrivendo, è voluto scivolare via dalla vita.



Luciano Bianciardi: il suo romanzo più emblematico è l'autobiografico «La vita agra», 1962



- Luciano Bianciardi
- L'ANTIMERIDIANO. Vol. II, SCRITTI GIORNALISTICI
- a cura di Luciana Bianciardi, Massimo Coppola, Alberto Piccinini
- ISBN Editore - EXGOCITA Editore, pp. XLVI-1938, €69
- Per ExCogita ([www.excogita.it](http://www.excogita.it)) è uscito anche «Da Grosseto a Milano» di Alvaro Bertani, «la vita breve di Luciano Bianciardi» (pp. 193, €15). Il primo ritratto critico biografico, scritto da Pino Corrias, «Vita agra di un anarchico», era uscito da Baldini Castoldi Dalai nel 1993 (pp. 192, €10,33). Di Bianciardi, Stampa Alternativa ha proposto «Ai miei cari compagni», una scelta di suoi scritti, alcuni inediti, sul Risorgimento (pp.166, €10).